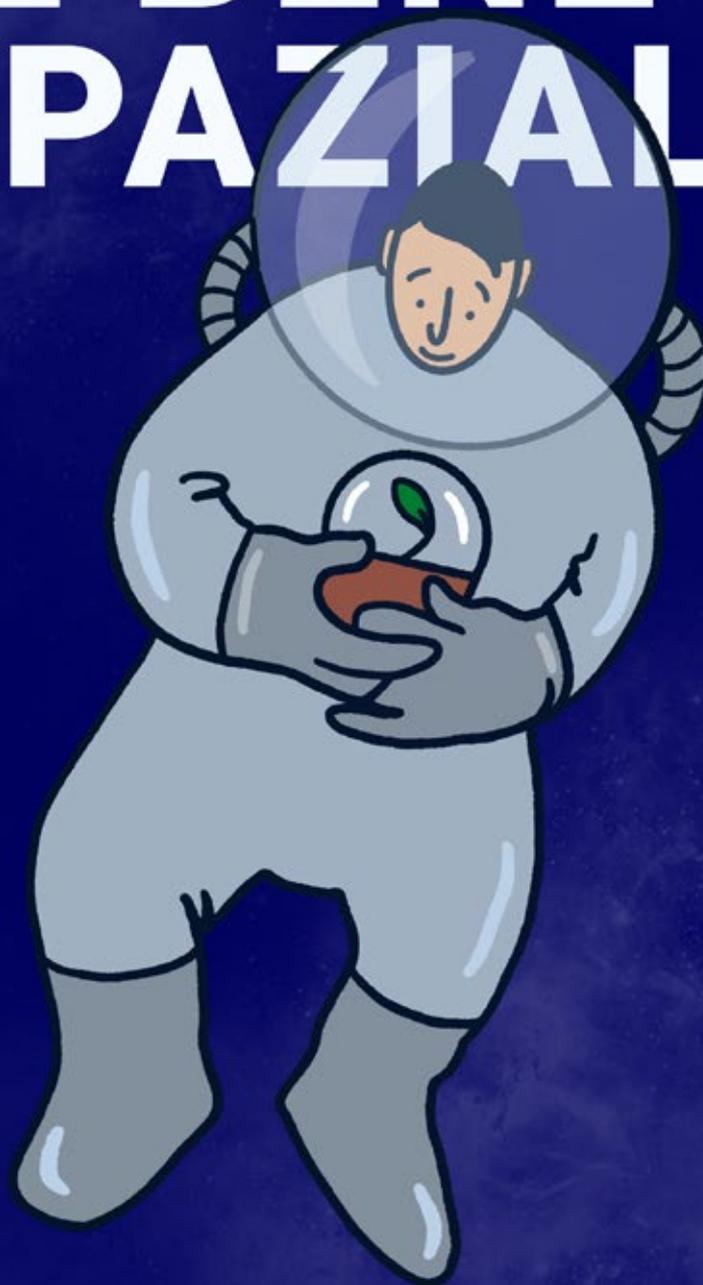


COMUNICARE IL SOCIALE

IL TERZO SETTORE FA **NOTIZIA**

IL BENE È SPAZIALE



**Nell'infinità delle scelte, il bene è la costante guida
che ci spinge a esplorare e a espanderci verso
l'armonia universale**

LOTTA AL DIGITAL DIVIDE.

Promuovere l'educazione informatica per rendere accessibile l'informazione.

Contrastare la povertà educativa digitale e fornire alle associazioni una formazione di base per l'avviamento all'uso del PC nella gestione delle attività quotidiane. Con questi obiettivi **CSV Napoli**, in collaborazione con **Fondazione STMicroelectronics**, invitano gli ETS della città metropolitana di Napoli iscritti al RUNTS ad aderire al programma di Lotta al Digital Divide. Fondazione STMicroelectronics è un'organizzazione non profit Svizzera con sede a Ginevra, fondata da STMicroelectronics NV nel 2001, con la missione di sviluppare, coordinare e sponsorizzare progetti il cui obiettivo è fornire le competenze necessarie all'utilizzo del PC.

Quali vantaggi per l'associazione?

- L'organizzazione selezionata per il programma di Lotta al Digital Divide riceve, per un periodo di n. 3 anni:
- l'organizzazione di un corso di "Formazione dei Formatori" (ICBF), pianificato secondo le esigenze reciproche e per circa 16 ore di attività didattica;
 - i file del corso di informatica di base (ICB) ad uso didattico e di stampa e il modello di diploma da distribuire agli studenti che termineranno il corso con successo;
 - 11 PC, un monitor o videoproiettore installati in aula appropriata messa a disposizione dall'organizzazione;
 - manuali didattici (1 per postazione);
 - attività di manutenzione delle apparecchiature in caso di necessità;
- Durante i 3 anni sarà valutato il raggiungimento degli obiettivi previsti.

Cosa deve garantire l'associazione che aderisce?

- L'organizzazione selezionata dovrà assicurare, senza alcun costo per la Fondazione STMicroelectronics:
- un'aula per la formazione sicura e pulita, con spazio adeguato ad assicurare che sedie e scrivanie per almeno 12 persone possano essere sistemate agevolmente e nel rispetto delle leggi/regole di sicurezza lavoro;
 - i costi di gestione del programma: elettricità ed internet;
 - le procedure amministrative e d'iscrizione dei partecipanti ai corsi di cui sopra, nonché l'organizzazione delle attività didattiche con almeno 2 volontari;
 - i 2 volontari formatori si impegnano a partecipare con puntualità alle attività di Formazione formatori (ICBF per circa 16 ore);
 - la distribuzione dei diplomi agli studenti che abbiano partecipato almeno all'80% delle lezioni;
 - un'informazione tempestiva delle attività facendo uso del sistema di raccolta dati in tempo reale messo a disposizione dall'ente organizzatore;
 - l'assicurazione che i centri informatici siano utilizzati esclusivamente per fini didattici e l'impegno a prevenire eventuali abusi alla dotazione fornita anche al di fuori delle ore di lezione;
 - la piena responsabilità per qualunque danno o furto del materiale fornito dalla BDD o per danni a persone che utilizzino tale materiale;
 - organizzare e tenere un minimo di n. 6 corsi, gratuiti per destinatari maggiorenni, per centro all'anno per un periodo di 3 anni.



Come aderire al programma

Per partecipare è necessario compilare il form online attraverso l'area riservata del sito csvnapoli.it



SCANSIONA IL QR CODE



csvnapoli.it

Seguici su



Verso la Biennale dalla Prossimità di Napoli: fare del futuro uno spazio di rigenerazione

Pasquale Calemme

Delegato del CNCA Campano,
socio del CSV dell'area metropolitana
di Napoli



Napoli è una città che ha sempre trovato nelle relazioni informali una risposta ai suoi bisogni. Tuttavia, è anche una città di contraddizioni, dove le diversità convivono in spazi strettissimi e le ferite sociali accentuano la sensazione di impotenza.

In questo contesto, le pratiche di prossimità emergono come un potente strumento di rigenerazione. Basate sulla fiducia e sulla responsabilità reciproca, queste pratiche nutrono la dimensione del “noi” e abilitano le comunità.

In un momento in cui lo schiacciamento sul presente è sempre più evidente, ci chiediamo come fare a prenderci cura del paziente lavoro di tessitura (e ri-tessitura) delle relazioni tra le persone, le comunità e i territori. Le pratiche di prossimità, capaci di nutrirsi dall'incontro con l'altro, ci vengono in soccorso. Questo incontro richiede spesso di uscire dalle proprie zone di comfort, di contaminarsi con storie ed esperienze diverse e talvolta di ribaltare il proprio modo di agire. Il potere trasformativo della relazione è un elemento fondamentale nel contesto della prossimità. Le relazioni, infatti, non sono solo un mezzo per connettere le persone, ma possono diventare un vero e proprio strumento di cambiamento. Basate sulla fiducia, sul rispetto e sulla reciprocità, possono generare un impatto significativo sulle comunità, superando le divisioni e costruendo ponti tra diverse realtà.

In questa fase storica, Napoli si configura come la città più adatta per ospitare la Biennale della Prossimità. Questo evento, promos-

so da alcuni enti nazionali e giunto alla sua quinta edizione, pone al centro dell'attenzione il tema della prossimità. Precedentemente, la Biennale ha avuto luogo a Brescia, Taranto, Bologna e Genova, e in ognuna di queste città ha assunto caratteristiche e sviluppi peculiari. La Biennale di Napoli, prevista dal 3 al 5 ottobre, mira a trattare la prossimità come una “rigenerazione” delle persone, dei legami e dei luoghi, superando il ripiegamento individualista che rende sempre più fragile il tessuto delle comunità locali.

Il Comitato Locale, ovvero l'assemblea degli enti che vorranno contribuire attivamente alla costruzione dell'evento, favorisce l'impatto della Biennale sul territorio, organizzando il percorso locale e coinvolgendo persone e organizzazioni al di fuori di “logiche di schieramento”.

Guardando al futuro, è importante riconoscere il potenziale delle relazioni umane nel plasmare una società più inclusiva, resiliente e orientata al benessere collettivo. È un invito a costruire insieme un futuro basato sulla fiducia reciproca, sul rispetto e sulla responsabilità condivisa, in cui le relazioni umane siano il motore di un progresso autentico e sostenibile per le prossime generazioni.

SOMMARIO

FEBBRAIO 2024



4

Verso la Biennale dalla Prossimità di Napoli: fare del futuro uno spazio di rigenerazione

Pasquale Calemme

6

«Vi racconto gli studenti ucraini, incerti e spenti dalla guerra»

di Antonio Sabbatino

8

Orfani di femminicidi, la speranza dopo la tragedia: «Così ci occupiamo di loro»

di Maria Nocerino

10

Internet e adolescenti: il 12% dei ragazzi a rischio dipendenza da videogiochi.

11

Cyberbullismo e revenge porn: le paure della Gen Z viaggiano in rete

13

Fragili

di Walter Medolla

14

La lavanderia di Papa Francesco nel cuore di Napoli

15

Accessibilità e inclusione digitale, 20 anni di legge Stanca: «Ora ampliare garanzie e diritti»

di Francesco Gravetti

16

Sovraffollamento record nelle carceri italiane

18

Il contrasto (e la gestione) delle crisi: un pamphlet per gli ETS

 **CSV Napoli ETS**
Centro di Servizio per il Volontariato della città metropolitana di Napoli

Direttore Responsabile

Nicola Caprio

Redazione

Francesco Gravetti

Walter Medolla

Valeria Rega

Giovanna De Rosa

Impaginazione & Grafica

Ilaria Grimaldi

In copertina

Ilaria Grimaldi

Chiuso in redazione

14 febbraio 2024

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.
Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com
Testata registrata al Tribunale di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010



«Vi racconto gli studenti ucraini, incerti e spenti dalla guerra»

Oksana, insegnante di biologia, ha lasciato l'Italia per tornare nel suo Paese d'origine, dove resistere è sempre più difficile

di Antonio Sabbatino

Insegnare e resistere nell'Ucraina sconvolta dalla guerra. Oksana Borovyk, 44 anni, insegnante di biologia in un liceo professionale di Zaporizhzhia, racconta la sua quotidianità nel Paese invaso 3 anni fa dalla Russia.

Oksana, nonostante lo scoppio della guerra hai deciso di lasciare l'Italia dopo un decennio e tornare in Ucraina. Perché?

«Quando la Russia ci ha invasi il 24 febbraio 2022 in Ucraina c'erano già mio figlio Danylo, 24 anni anche lui docente e programmatore, mia mamma Tatiana, mio padre Gennadyi, mia sorella Anna con la mia nipotina Paolina. Non era giusto che io fossi al sicuro e loro no. Così, ad agosto sempre del 2022 ho lasciato Napoli facendo ritorno nel mio Paese d'origine. Oltre ad aver ritrovato i familiari sono ripartita con l'insegnamento della biologia chimica in un liceo professionale di servizio qui a Zaporizhzhia dove vengono formati i futuri fioristi, parrucchieri, sarti di scarpe e abbigliamento».

È possibile solo immaginare la difficoltà a portare avanti l'anno scolastico con il fragore delle bombe

«Le lezioni, per motivi di sicurezza, si tengono a distanza. Insegno a 300 ragazzi tra i 15 ai 18 anni e li perlopiù vedo persi. I liceali che si apprestano a concludere il ciclo scolastico



dovrebbero già pensare a cosa fare dopo, se andare all'università o cominciare a lavorare. Oggi, invece, a causa della guerra sono dominati dall'incertezza. Non sanno se potranno lasciare il Paese o se dovranno rimanere qui in Ucraina ed eventualmente in quale città. Non possono fare progetti da qui a un anno». *Dunque le conseguenze dopo 3 anni di guerra si fanno sentire anche nei giovani*

«Sono spenti, lo sono pure i miei studenti.

Impossibile non notarlo. Purtroppo il numero di suicidi tra gli adolescenti è aumentato. Parliamo di un'età particolare e in generale non tutti i casi possono essere attribuiti alla guerra ma quanto sta accadendo in Ucraina incide parecchio sul loro umore. Poche settimane fa, per fare un esempio concreto, proprio nella zona di Zaporizhzhia un ragazzo di 16anni si è tolto la vita perché i genitori gli hanno vietato di giocare al pc spegnendo internet. Questo ragazzo, per tutta risposta, è rimasto per tanto tempo davanti a un monitor non funzionante. Dopo un paio di giorni ho saputo che si è suicidato».

Una tragedia nella tragedia

«Episodi del genere capitano perché i ragazzi restano chiusi al fine di proteggersi dai combattimenti. Ci sono giovani che hanno fatto lezione a distanza per 3 anni, uno per il Covid e 2 dopo lo scoppio della guerra nel 2022. In un'area di conflitto togliere agli adolescenti internet significa spegnere la loro vita perché in questo momento non hanno nient'altro per comunicare con il mondo. L'unica soluzione è di tenerli impegnati il più possibile nella vita reale perché sono soli e smarriti».

Immagino che anche per te sia dura

«Se l'allarme antiaereo scatta di mattina presto, ormai continuo a dormire come se nulla fosse. Quando il bombardamento è imminente, ovviamente come tutti gli altri mi riparo. Sembra assurdo, ma ci stiamo abituando a questa quotidianità. Nei limiti del possibile tento di vivere una vita come se fossimo un Paese in pace».

Un altro modo di resistere

«Dobbiamo andare avanti. Se non lavoriamo,

più che per gli attacchi della Russia rischiamo di morire di fame. Al momento il mio stipendio di insegnante, comunque basso e che mi spinse a lasciare l'Ucraina oltre 10 anni fa per arrivare in Italia, mi sta arrivando regolarmente. I russi non hanno fiaccato il nostro spirito, non ci riusciranno».

In questi mesi l'esercito russo sembra aver aumentato la pressione con attacchi in tutte le zone dell'Ucraina, che prova a difendersi

«La fiducia del 2023 di vincere la guerra e cacciare i russi si sta affievolendo. Il 2024 si preannuncia duro, temiamo che i combattimenti proseguiranno a lungo. Lo spirito patriottico che ci unì oltre le differenze tra Est e Ovest dell'Ucraina, quando oramai 3 anni fa Putin ci dichiarò guerra, non esiste più. La gente è sfinita e la percentuale di coloro i quali vorrebbe un cessate il fuoco immediato, al di là della situazione sul campo, cresce. Il dibattito tra coloro disponibili già ora a trattare e chi vorrebbe proseguire nei combattimenti – a questa seconda schiera appartengono tanti parenti dei soldati morti in guerra – è aperto. Ogni tanto ascoltiamo di possibili novità sul fronte diplomatico ma non abbiamo certezze su cosa accadrà».

La stanchezza si avverte anche nell'opinione pubblica, a maggior ragione dopo la nuova guerra in Palestina

«Le Nazioni che all'inizio ci hanno sostenuto politicamente e militarmente ora sembrano meno attenti alla tragedia dell'Ucraina. Sono arrivate le munizioni ma le armi pesanti e gli aerei che ci servirebbero per contrastare i russi, no. Così resistere sarà dura».



Orfani di femminicidi, la speranza dopo la tragedia: «Così ci occupiamo di loro»

di Maria Nocerino

Bambini invisibili, ragazzi dimenticati, di cui spesso non ci si occupa perché i riflettori sono puntati sulle madri, vittime di atroci omicidi di cui si sono macchiati, nella maggior parte dei casi, i loro stessi padri. È una tragedia nella tragedia quella vissuta dagli orfani di femminicidi, la cui “presa in carico” può non essere semplice né immediata. Ce ne parla Fedele Salvatore, presidente della cooperativa sociale Irene 95, ente capofila che realizza - in partenariato con altre 10 realtà territoriali - il progetto Respiro (Rete di sostegno per percorsi di inclusione e resilienza con gli orfani speciali), promosso nel Mezzogiorno d'Italia dall'impresa sociale Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. «Nessuno si occupa dei bambini, orfani di madri e a volte anche di padri, laddove andrebbero accompagnati nei giorni immediatamente successivi alla perdita, presi per mano ai funerali della vittima, così come andrebbe organizzato il loro ritorno a scuola. La prima cosa da fare è aiutarli affrontare il trauma» spiega Salvatore.

Ed è qui che entra in gioco l'équipe degli operatori di Respiro, coinvolgendo i giovani under 21 delle regioni meridionali del paese (Campania, Puglia, Calabria, Basilicata, Sicilia e Sardegna) in percorsi terapeutici, di formazione e di inclusione socio-lavorativa, e supportando in vari modi i loro caregiver, ovvero i familiari più prossimi a cui vengono affidati dai servizi sociali. Il progetto - attivo già da due anni e che durerà fino al 2026 - ha seguito fino ad oggi circa 100 orfani e realizzato iniziative di prevenzione e sensibilizzazione in numerose scuole del territorio. «In genere, a prendersi cura degli orfani speciali sono i familiari materni, ma possono essere anche quelli paterni - sottolinea il presidente di Irene 95 - Le situazioni sono varie e non mancano le complicazioni». Ad esempio, può succedere che l'orfano voglia avere contatti con il padre in carcere, è un suo diritto. Come racconta in una lettera Rosita (nome di fantasia), una delle ragazze seguite dal progetto: «Non ho vergogna di dirlo, io vado a trovare mio padre e molta gente potrebbe pensare cose



negative su di me, si inizialmente mi tocca ma poi non ci penso. Mi è capitato di sentire delle frasi del tipo: “lei va dal padre, quindi non vuole bene la madre”.

Nessuno sa quanto ho sofferto, nessuno sa perché faccio determinate scelte e nessuno ha il diritto di saperlo».

Uno degli obiettivi a cui punta il progetto Respiro è la garanzia della presa in carico del minore e della famiglia della vittima, a cui spettano di diritto alcuni benefici, in base alla Legge nazionale 4/2018 sugli orfani di femminicidi e crimini domestici. «Spesso ci si perde nei meandri della burocrazia.

Le famiglie non sono correttamente informate sulle modalità per fare richiesta di un indennizzo una tantum fino a 60mila euro».

La richiesta può essere presentata già durante il processo ma nel 30% dei casi l'omicida si è tolto la vita e non c'è una fattispecie normativa che contempra questa casistica.

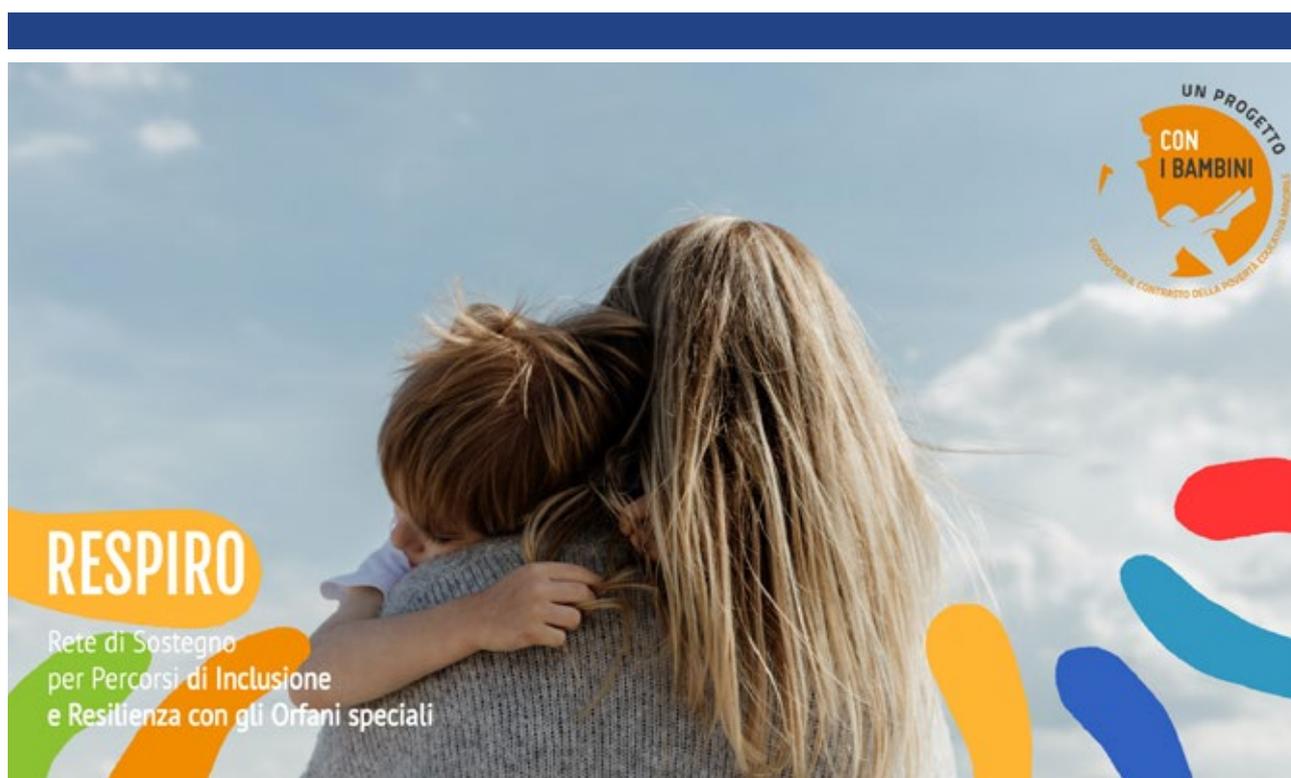
Per agire su questo fronte, assicurando così una presa in carico completa del minore con i suoi caregiver, gli attori della rete Respiro stanno tentando di stabilire dei protocolli di intesa con istituzioni locali e nazionali. «Dobbiamo fare in modo che il lavoro del terzo settore venga riconosciuto

e che i nostri interventi siano legittimati. A occuparsi degli orfani speciali devono essere persone formate ad hoc», sottolinea Fedele Salvatore. Che aggiunge: «Questi ragazzi non devono essere trattati come ‘effetti collaterali del femminicidio’, ma vanno aiutati nell'affrontare il dolore e informati di quanto accaduto: raccontare loro bugie sarebbe come infierire ancora di più nelle loro fragili esistenze».

Al contrario, gli orfani di femminicidi hanno bisogno di essere accolti e rassicurati nel labirinto emotivo che attraversano.

Come testimonia la lettera di Marina (nome di fantasia), che riporta la sua testimonianza così: «Sto attraversando un periodo in cui sento di più il peso della mancanza di mia madre, che purtroppo mi è stata portata via dall'unica persona che, invece, avrebbe dovuto donare ad entrambe amore e protezione, mio padre. Ho passato giornate a chiedermi come fosse possibile fare una cosa simile».

Per lei, come per altre persone sostenute dalla rete di Respiro, una speranza c'è: «Lotto ancora ogni giorno con queste emozioni, ma la musica, la mia famiglia, gli amici e la psicoterapia mi stanno aiutando ad essere più serena nel presente e, spero, più serena in futuro».



IL DOSSIER

Internet e adolescenti: il 12% dei ragazzi a rischio dipendenza da videogiochi

Gli esperti: «Regole condivise, non demonizziamo la rete»

Ore e ore trascorse su internet, sempre con il cellulare in mano. Quando video o giochi diventano ossessione, c'è da preoccuparsi. Tanto più se riguarda i nostri figli. Sempre più spesso, infatti, si sente parlare di Internet Gaming disorder ovvero una dipendenza patologica da internet che siano giochi, video o social network, tanto che nel 2019, nel corso della 72a World Health Assembly tenutasi a Ginevra per aggiornare l'undicesima versione dell'International Statistical Classification of Diseases and Related Health Problems (ICD-11), l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha inserito ufficialmente il Gaming Disorder – GD all'interno della sezione inerente ai disturbi del comportamento relativi alle dipendenze.

In occasione della Giornata Mondiale per la Sicurezza in Rete (Safer Internet Day), tenutasi il 6 febbraio, istituita e promossa dalla Commissione Europea, la SINPIA, Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, sottolinea l'importanza dell'uso consapevole di Internet da parte di bambini e adolescenti e del ruolo attivo e responsabile dei genitori.

Rispetto all'età, la percentuale di rischio maggiore si rileva nelle scuole medie con

il 14,3% dei ragazzi a rischio, mentre il dato scende al 10,2% alle superiori.

Nell'era digitale in cui viviamo i videogiochi sono diventati una forma di intrattenimento sempre più diffusa, sia per i bambini e i ragazzi, che per gli adulti.

«E' importante non demonizzarli – sottolinea la professoressa Elisa Fazzi, Presidente SINPIA, Direttore della U.O. Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza ASST Spedali Civili e Università di Brescia - poiché i videogiochi possono anche offrire opportunità uniche per l'apprendimento e lo sviluppo dei bambini e degli adolescenti, per favorire le abilità cognitive e sociali, offrendo occasioni di divertimento e la possibilità di creare scenari ricchi di fantasia. Allo stesso tempo è necessario essere consapevoli che un uso eccessivo o inappropriato dei videogiochi può avere un impatto negativo sulla salute mentale e sul benessere dei ragazzi, specialmente dei più piccoli. Per tale motivo, i genitori e gli adulti di riferimento hanno un ruolo cruciale nel garantire che i bambini e gli adolescenti mantengano un equilibrio sano tra gioco e altre attività importanti, come lo studio, l'interazione sociale e l'esercizio fisico».

Cyberbullismo e revenge porn: le paure della Gen Z viaggiano in rete

«È quanto emerge dall'indagine dell'Osservatorio indifesa realizzato da Terre des Hommes»

Il 65% dei giovani dichiara di essere stato vittima di violenza e tra questi il 63% ha subito atti di bullismo e il 19% di cyberbullismo.

È quanto emerge dall'indagine dell'Osservatorio indifesa realizzato da Terre des Hommes, insieme a OneDay e alla community di ScuolaZoo, che ha coinvolto oltre 4.000 ragazzi e ragazze tra i 14 e i 26 anni.

La percentuale di chi ha subito una violenza, sia fisica che psicologica, sale al 70% se si considerano le risposte delle ragazze e all'83% tra chi si definisce non binario e scende al 56% tra i maschi. Anche le tipologie di violenza subite sono diverse tra i generi, a eccezione delle violenze psicologiche e verbali che colpiscono in egual misura maschi e femmine (71% in generale e per le femmine; 69% per i maschi).

Non stupisce invece che tra gli atti di violenza più segnalati dalle ragazze ci sia il catcalling, ovvero commenti di carattere sessuale non graditi ricevuti da estranei in luoghi pubblici, al 61% (per i maschi solo al 6%, in generale al 40%) e le molestie sessuali al 30% (al 7 per i maschi, 23% in generale). Tutte le tipologie segnano percentuali più alte tra chi si definisce non binario: violenze psicologiche o verbali e bullismo (80%), Cat calling (66%), molestie sessuali (36%), cyberbullismo (27%).

Bullismo e cyberbullismo, così come le violenze psicologiche e verbali, prendono di mira soprattutto l'aspetto fisico (79%). A seguire l'orientamento sessuale (15%), la condizione economica (11%), l'origine etnica e geografica (10.5%), l'identità di genere (9%), la disabilità (5%) e la religione (4%).

Le conseguenze sui soggetti di queste violenze sono diverse e pesanti. La prima è la perdita di autostima, sicurezza e fiducia negli altri, riscontrata dal 75% dei giovani. In un contesto in cui la salute mentale dei ragazzi è sempre più a

rischio, appare preoccupante che il 47% affermi di soffrire di ansia sociale e attacchi di panico come prodotto di queste violenze tra pari e che il 45% segnali isolamento e allontanamento dai coetanei. Gli altri effetti negativi sono: difficoltà di concentrazione e basso rendimento scolastico (28%), depressione (28%), paura e rifiuto della scuola (24%), disturbi alimentari (24%), autolesionismo (20%).

Tra le violenze fisiche, di cui è stato testimone il 46.5% dei ragazzi, le più frequenti sono le aggressioni (68%) e gli scherzi pesanti (63%).

Dopo la scuola (66%), il web è percepito come il luogo dove è più probabile essere vittime di violenza, indicato dal 39% delle risposte. Se si guardano le risposte delle ragazze, Internet scende al terzo posto (36%) superato dalla strada (41%), arriva invece al quarto posto (36%) tra chi si definisce non binario, superato oltre che dalla strada anche dalla famiglia (entrambe al 44%). Il rischio maggiore in cui si può incorrere online, per il 56% dei ragazzi, è il cyberbullismo. Seguono il Revenge porn (45%), il furto d'identità, la perdita della privacy (35%), l'adescamento da parte di estranei (35%), le molestie (30%), l'alienazione dalla vita reale (25%), lo stalking (23%), la solitudine (9%) e il sentirsi emarginati (6%). Meno dell'1% ritiene invece che sul web non si corrano rischi.

La percezione del web della Gen Z è, quindi, quella di un luogo pericoloso, su cui andrebbe esercitato un maggiore controllo. Per prevenire la violenza che passa dalla rete, per 6 ragazzi su 10, sarebbe utile una maggiore regolamentazione della stessa. Solo l'8% vedrebbe, invece, un rischio per la propria libertà personale con un aumento di tale regolamentazione. È significativo constatare che il 30% pensa che una maggiore regolamentazione non porterebbe a nessun cambiamento in termini di protezione.

FRAGILI

di Walter Medolla

Secondo gli ultimi dati Istat (ottobre 2023), l'Italia nel 2022 ha registrato un aumento importante delle persone che vivono in condizione di povertà assoluta: sono 2,18 milioni le famiglie, cioè 8,3% del totale (nel 2021 erano il 7,7%), e oltre 5,6 milioni di individui (9,7% in crescita dal 9,1% dell'anno precedente). Un peggioramento che ha interessato in particolar modo le famiglie numerose con minori.

In questo contesto, Fondazione Progetto Arca opera da 30 anni a livello nazionale per fornire un sostegno alimentare e abitativo a chi vive in uno stato di indigenza ed esclusione sociale. Progetto offre un aiuto alimentare mettendo a disposizione spese gratis nei market solidali aperti nell'ultimo anno: 4 a Milano e poi a Roma, Napoli, Bari, Ragusa. Nell'ultimo anno sono stati 29.600 gli aiuti alimentari, tra pacchi viveri e spese ai market. Alle persone e alle famiglie che vivono anche un disagio abitativo, offre percorsi di reinserimento all'interno di case in housing sociale; gli appartamenti sono 120, localizzati in particolare a Milano, Roma e Genova. Con i suoi 500 volontari, Progetto Arca ha aiutato nel complesso 53.600 persone nell'ultimo anno.





La lavanderia di Papa Francesco nel cuore di Napoli

L'iniziativa è stata proposta da Procter & Gamble e Comunità di Sant'Egidio di Napoli, accolta dalla Elemosineria Apostolica e realizzata con il coinvolgimento di Haier Europe

Un luogo di accoglienza e di ristoro nel cuore di Napoli. Frutto di un progetto ideato dalla Comunità di Sant'Egidio e da Procter e Gamble apre, nella Casa dell'Amicizia nella Chiesa dei SS Filippo e Giacomo, la Lavanderia di Papa Francesco un posto accessibile gratuitamente per senza tetto e le persone in gravi difficoltà economiche.

Nella casa sarà possibile farsi una doccia, lavare e asciugare i propri indumenti, gesti apparentemente semplici, ma per chi non ha una casa e un posto dove vivere sono azioni impensabili. «Noi non ci rendiamo conto di questi bisogni - ha detto il cardinale Konrad Krajewski, Elemosiniere Apostolico di Papa Francesco durante l'inaugurazione del luogo - perché ogni mattina facciamo la doccia, è una cosa naturale come prendere un caffè, invece loro non possono farlo e qui hanno anche una lavanderia e anche l'accoglienza che ridanno la dignità. Questo luogo penso che potrebbe essere un esempio per gli altri che vogliono aiutare il prossimo e non sanno come farlo. Hanno i soldi ma non sanno come usarli. Invece queste piccole docce penso che gli possano dire che non bisogna pensare dei progetti enormi per dieci anni, facciamo qualcosa per oggi, perché nel Vangelo esiste solo la parola: oggi. Gesù usciva dalla mattina alla sera e aiutava la gente che incontrava per strada. Non diceva andate da San Pietro e da Maria Maddalena e ne parliamo fra due settimane, non esiste questo. Per questo anche noi siamo scesi a Napoli e apriamo questo piccolo centro che è veramente grande per la gente sfortunata, per la gente che è amata, ma oggi sta in difficoltà». La Casa dell'amicizia è attiva

da diversi anni nei locali della parrocchia San Filippo e Giacomo ed è affidata alla Fraternità Missionaria di Sant'Egidio. Si tratta di una struttura ampia: al piano terra, ospita un centro docce per i senza dimora e una Lavanderia di Papa Francesco, realizzata grazie all'auto del Pontefice. Al piano superiore ci sono gli ambulatori, dove sarà possibile ricevere anche cure odontoiatriche, oculistiche e cardiologiche. Si sale poi al secondo piano, dove due appartamenti accoglieranno 12 persone senza fissa dimora «Il ruolo della Chiesa- ha proseguito Krajewski- non è solo amare il signore Dio, ma amare il prossimo. Il Santo Padre vuole proprio dare questo segno di amore, di amicizia anche per la gente sfortunata qui a Napoli, aprendo una cosa molto semplice ma necessaria per ridare la di-



Accessibilità e inclusione digitale, 20 anni di legge Stanca: «Ora ampliare garanzie e diritti»

di Francesco Gravetti

Sono passati venti anni da quando il Parlamento ha approvato la legge Stanca sull'accessibilità dei siti internet della pubblica amministrazione. Era il 9 gennaio del 2004 e fu la prima legge del genere in Europa. Chiamata così dal cognome del ministro dell'Innovazione, ha spinto pubblica amministrazione e aziende private a fare di più per l'inclusione delle persone con disabilità online, imponendo alla pubblica amministrazione di rendere fruibili i propri servizi digitali anche da parte di persone con disabilità. Linguaggio semplice, traduzioni in simultanea, descrizione audio delle immagini e impaginazioni semplificate sono alcuni degli accorgimenti da adottare per migliorare l'accessibilità dei siti internet e garantire, come stabilito all'articolo 3 dalla Costituzione italiana, «pari dignità sociale» a tutti i cittadini, permettendo loro di partecipare alla vita pubblica del paese, a prescindere dalla loro condizione fisica, economica o sociale. Ma, venti anni dopo, l'obiettivo della legge è stato raggiunto? Secondo FISH, che da anni si batte per sostenere un approccio totale all'accessibilità ed all'inclusione di tutti i cittadini, c'è ancora un bel po' di lavoro da fare: «Inclusività ed accessibilità rispetto ai diritti delle persone con disabilità sono valori irrinunciabili, suggellati anche dalla Convenzione ONU. Ora occorre ampliare e rafforzare questi diritti, che comprendono la garanzia di pari opportunità per tutti nell'accesso ai servizi della pubblica amministrazione, ed in particolare ai servizi digitali. È fondamentale ed urgente accelerare l'implementazione e la piena adozione della direttiva europea sui requisiti di accessibilità dei prodotti e dei servizi. Così come lo è proseguire nell'attuazione della legge Delega 227/21 in materia di disa-

bilità», dice il presidente di FISH, Vincenzo Falabella, che aggiunge: «Un passo importante, in tal senso, c'è stato lo scorso maggio con il primo decreto attuativo, volto a garantire a tutti i cittadini, sulla base di uguaglianza, l'accessibilità universale ai servizi forniti dalle pubbliche amministrazioni e soprattutto garantire ai lavoratori con disabilità la possibilità di svolgere il loro lavoro in autonomia con la piena fruibilità degli spazi fisici e delle tecnologie alle postazioni di lavoro. Questa è la strada su cui dobbiamo continuare a procedere».

Il presidente del Cnel, Renato Brunetta, a proposito della legge parla, invece, di «atto di civiltà»: «Da quella data molto è stato fatto nel nostro paese per abbattere le barriere virtuali, al pari di quelle fisiche, ma moltissimo deve essere ancora compiuto, sia sul piano legislativo che su quello culturale, per arrivare ad un'effettiva equità nell'erogazione dei servizi». Alessio Butti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'innovazione tecnologica, argomenta: «Questa legge ha significato tanto, ora dobbiamo recepire la normativa, superare le criticità e i punti deboli e guardare alle nuove tecnologie come l'intelligenza artificiale o l'IoT». Del resto, nel corso degli anni la legge Stanca ha dovuto anche essere modificata.

L'ultima volta nel maggio 2022 quando, con il recepimento dello European accessibility act, un decreto comunitario dedicato, anche le imprese private che nei tre anni precedenti avevano fatturato più di 500 milioni sono state sottoposte all'obbligo di soddisfare alcuni requisiti per l'accessibilità. Alee piccole e medie imprese, invece, toccherà adeguarsi alle stesse direttive entro il 28 giugno 2025.

Sovraffollamento record nelle carceri italiane

L'allarme del Garante nazionale: «Registrati un + 127,54% e 18 decessi nei primi 14 giorni del 2024»



Ritmi serrati nella successione delle morti in carcere e nell'aumento della popolazione detenuta segnano l'inizio del 2024.

Sono 4 le persone che si sono suicidate nei primi 9 giorni dell'anno, tra il 5 e il 14 gennaio: la prima era entrata in carcere ad Ancona a settembre, per la revoca della detenzione domiciliare con cui stava scontando la pena, e ne sarebbe uscita ad agosto di quest'anno. La penultima, detenuta nella Casa circondariale di Cuneo, era in carcere da 13 giorni: entrata il 28 dicembre, si è tolta la vita il 10 gennaio. A queste morti vanno aggiunte le 14 catalogate come 'morti per cause naturali'.

18 morti nei primi 14 giorni dell'anno sono il preannuncio di un andamento molto simile

a quello del 2022, quando si sono contati 85 suicidi nel corso dell'anno: 8 nel mese di gennaio, esattamente 5 nei primi 14 giorni.

La tendenza al sovraffollamento senza battute d'arresto è fenomeno in atto da un anno, con una progressione preoccupante rispetto agli anni precedenti: se alla fine del 2022 la popolazione detenuta era aumentata di circa 2000 unità rispetto a dicembre del 2021, l'aumento registrato al 30 dicembre 2023 è esattamente del doppio, con circa 4000 persone detenute in più.

Negli ultimi tre mesi (dal 14 ottobre al 14 gennaio) l'aumento è stato di 1196 presenze, quindi, quasi 400 al mese.

L'indice attuale dell'affollamento delle carceri



italiane, alla data del 14 gennaio 2024, è del 127,54%: 60.328 persone detenute, 13.000 in più rispetto ai 47.300 posti disponibili, con punte di sovraffollamento del 232,10% nella Casa circondariale di San Vittore a Milano, del 204,95% nella Casa circondariale di Canton Mombello a Brescia, del 204,44% in quella di Lodi, 195,36 in quella di Foggia.

La criticità della densità della popolazione detenuta è aggravata dalla modalità con cui viene attuata la nuova disciplina della detenzione della media sicurezza, per la quale se le persone non sono impegnate in attività restano chiuse nelle camere di pernottamento: la carenza di attività, riscontrabile in modo diffuso nel nostro sistema penitenziario, determina, pertanto, la permanenza nel chiuso delle celle, in spazi che in due Istituti sono anche certificati come inferiori al limite dei 3 mq per persona per cui la Corte europea dei diritti dell'uomo ha indicato la forte presunzione di trattamento inumano, in violazione dell'articolo 3 della Convenzione, articolo che – lo ricordiamo – non ammette deroghe, neppure in situazioni eccezionali.

Il Collegio del Garante nazionale ancora attualmente in carica, in attesa che si perfezionino le procedure di insediamento del Collegio che subentrerà per il prossimo quinquennio, non può venire meno al compito di prevenzione sia delle violazioni dei diritti delle persone detenute sia delle conseguenti san-

zioni a carico dello Stato e di tutti i cittadini, assegnato dalla legge all'Autorità di garanzia come adempimento ordinario.

Il Garante nazionale segnala, quindi, a tutte le Autorità responsabili, che lo stato di sovraffollamento degli Istituti penitenziari italiani non può attendere i tempi di progetti edilizi di diverso genere e non è colmato dalla realizzazione dei nuovi 8 padiglioni inseriti dal precedente Governo nel PNRR, poiché essi potranno ospitare non più di 640 persone: una goccia rispetto all'eccedenza attuale di 13.000 detenuti rispetto ai posti disponibili.

Il Garante nazionale raccomanda, pertanto, che si assumano provvedimenti urgenti di deflazione della popolazione detenuta come quelli introdotti con il decreto-legge 23 dicembre 2013 n. 146, sia pure di durata temporanea, e che si avvii in tempi rapidi la previsione normativa per consentire una modalità diversa di esecuzione penale per le persone condannate a pene brevi, inferiori ai due anni di reclusione, che oggi contano più di 4000 unità; una modalità di forte rapporto territoriale, da attuare anche recuperando strutture demaniali già esistenti.

Tali misure potrebbero ricondurre il sistema al rispetto della dignità della vita delle persone detenute e della finalità risocializzante della pena, anche nella prospettiva di prevenire quel disagio che è molto spesso dietro gli atti di suicidio in carcere.

Il contrasto (e la gestione) delle crisi: un pamphlet per gli ETS

Le cronache lo raccontano quotidianamente. Anche gli ETS, al pari delle organizzazioni profit, rischiano di incorrere in situazioni di crisi capaci di distruggere il patrimonio valoriale e reputazionale più saldo. Quali sono, dunque, le metodologie e gli strumenti a nostra disposizione per rispondere proattivamente a tali situazioni, garantendo non solo il presente ma anche il futuro dell'ente?

A questa e a tante altre domande risponde il nuovo testo di Elena Zanella editore A riveder le stelle. Considerazioni metodologiche e riverberi narrativi sul contrasto alle crisi nel Terzo settore, curato da Stefano Martello e arricchito dai contributi di Giulia Armuzzi, Roberto Scalise, Elisa Taiti e Roberta Zarpellon.

Uno degli aspetti che più colpisce di questo libro riguarda la stessa struttura narrativa, in perfetto equilibrio tra la teoria – introdotta da un primo capitolo dedicato ai fondamentali del crisis management – e la pratica, perfezionata da cinque casi di studio che gli autori e le autrici hanno costruito appositamente per queste pagine.

«Non possiamo e non dobbiamo dimenticare», sottolinea il curatore Stefano Martello «che le crisi possono originare da eventi esterni, ma che in molti casi nascono tra le mura dell'organizzazione, per miopie e distrazioni che, non attenzionate, crescono trasformandosi in vere e proprie criticità».

La capacità di osservazione – declinata sia all'interno che all'esterno, nei confronti dell'ambiente in cui l'organizzazione agisce – diventa così un potente antidoto per prevenire lo stato di crisi, anticipando soluzioni che, per forza di cose, sono meno invasive rispetto ad una azione di contrasto nei confronti di una crisi conclamata.

Potenziare la fase di prevenzione – oggi molto sottovalutata – diventa così un obiettivo dichiarato e prioritario del testo. Non per motivi di buonismo ma per attento calcolo, come sottolinea ancora lo stesso Martello:

«prevenire non vuole dire annullare il rischio di una crisi bensì mitigarne gli effetti organizzativi e gli impatti reputazionali, consentendo all'organizzazione di poter riflettere agevolmente su ciò che è accaduto, predisponendo un percorso di ripresa equilibrato e realistico».

In ultima analisi, un testo certamente attuale, ancorato ad una quotidianità frastagliata e, per questo, profondamente autoformativo nelle informazioni che rilascia e utile per ogni organizzazione, a prescindere dalle dimensioni o dall'ambito d'azione.



A RIVEDER LE STELLE
Considerazioni metodologiche e riverberi narrativi
sul contrasto alle crisi nel Terzo settore
A cura di Stefano Martello
Contributi di Giulia Armuzzi, Stefano Martello, Roberto Scalise, Elisa Taiti, Roberta Zarpellon
Elena Zanella editore, 2024
144 pp., 19,00 euro (versione cartacea); 9,99 euro (ePub)

Gestisci il tuo ente con il sorriso

VERIFICO è un sistema completo di servizi che integra strumenti software (distribuiti come SaaS in cloud) e supporti qualificati di accompagnamento e capacitazione degli Enti di Terzo settore.



GUIDE E SUPPORTI SEMPRE DISPONIBILI

Non è solo contabilità, è lo strumento digitale per la gestione completa degli ETS. VERIFICO semplifica la gestione grazie alle sue funzioni automatiche e guidate.



A PROVA DI ERRORE

Si tratta di una soluzione sviluppata dalla rete italiana dei Centri di Servizio per il Volontariato ed è costruito a partire dal Codice del Terzo Settore per offrire una gestione globale ma intuitiva e semplificata degli ETS.



UNA SPALLATA ALLA BUROCRAZIA

Tante le funzionalità del software come l'integrazione con la Polizza Unica del Volontariato, la possibilità di gestire il registro volontari, la rendicontazione del 5x1000 attraverso i nuovi modelli ministeriali.

Richiedi **VERIFICO**



Per saperne di più **verifico.it** 

MY LIBRARY LA NUOVA BIBLIOTECA DIGITALE DI CSV NAPOLI

Un servizio innovativo
per generare conoscenza
e favorire il cambiamento culturale



Richiedi il servizio



Inquadra il QRcode

La piattaforma di prestito digitale con la più grande collezione
di contenuti, 24 ore su 24, 7 giorni su 7, 365 giorni l'anno.

"My Library" è la biblioteca digitale di CSV Napoli che aderisce a MediaLibraryOnLine (MLOL), la prima rete italiana di biblioteche pubbliche per il prestito digitale. Si tratta di un nuovo servizio attraverso il quale potrai **consultare gratuitamente ebook, audiolibri, musica, film, giornali, banche dati, archivi di immagini, materiali per lo studio e la ricerca e molto altro ancora.**

"My Library" garantisce l'accesso gratuito da remoto al patrimonio digitale condiviso da tutto il network MLOL, che comprende circa **5 milioni di materiali open** direttamente scaricabili, **oltre 80.000 ebook dei più famosi editori italiani** disponibili per il prestito e un'edicola di **oltre 8.000 quotidiani e periodici da tutto il mondo** sempre accessibili. Questo servizio è un'opportunità per tutti i volontari, anche quelli che lavorano con stranieri.

Puoi richiedere l'accesso a My Library direttamente dall'area riservata del sito csvnapoli.it e utilizzare il servizio di prestito comodamente da casa.

"MY LIBRARY" CSV NAPOLI aderisce a **mlol**

csvnapoli.it

Seguici su



 **CSV Napoli** ETS
Centro di Servizio per il Volontariato
della città metropolitana di Napoli